



Si apre il caso del Presidente Inps

Tito Boeri denuncia che la manovra varata dal Governo non risana nulla e provoca l'aumento del debito pubblico, ma la sua polemica viene interpretata come un segnale di attacco al Governo Gentiloni ed una spinta alle elezioni anticipate



Le turbine rotte e gli irresponsabili

di ARTURO DIACONALE

Pare che la Provincia di Pescara abbia solo due turbine antineve e che una di queste fosse rotta e, quindi, non impiegabile per liberare la strada da Farindola a Rigopiano. Pare. Ma il problema non è se la Provincia di Pescara fosse o meno attrezzata per fronteggiare l'emergenza creata dal terremoto e dalle eccezionali nevicate che hanno prodotto la tragedia dell'albergo sepolto. Il problema è perché mai la Provincia di Pescara avrebbe dovuto avere in dotazione due turbine e preoccuparsi di tenerle entrambe in piena efficienza se, a termini di legge, non dovrebbe più esistere. Non è forse, vero, infatti, che le Province sono state abolite?

Ed anche se il referendum ha impedito la cancellazione dalla Costituzione della loro dizione, la legge ha stabilito la loro abolizione.

A stare alla riforma così decantata perché presentata come destinata a snellire l'elefantico apparato dello Stato ed a ridurre i costi della politica, le competenze tolte alle Province avrebbero dovuto essere attribuite alle Regioni. Di conseguenza, sarebbe spettato alla Regione Abruzzo procurare la turbina mancante a Rigopiano e, soprattutto, assicurare l'agibilità delle strade colpite dalle frane provocate dal terremoto e

dalle eccezionali precipitazioni nevose.

Ma chi si è preoccupato di assicurare che il passaggio di competenze tra Province e Regioni avvenisse in tempi rapidi e senza confusioni, lun-



gaggini e paralisi burocratiche? Alla riforma fatta a parole avrebbe dovuto seguire un'attuazione concreta, che si è persa tra le oggettive difficoltà di un passaggio di consegne e di personale lasciato più al caso ed alla occasionale buona volontà delle persone che alla certezza di procedure definite e realizzabili.

Sul banco degli imputati della tragedia di Rigopiano, quindi, va posta l'irresponsabilità della politica dell'immagine, quella che bada solo al risultato immediato assicurato dalla comunicazione e si disinteressa totalmente degli effetti paralizzanti provocati dalla mancata realizzazione degli annunci roboanti.

La parabola politica di Matteo Renzi, dalla sua irresistibile ascesa al



suo clamoroso tonfo, è stata segnata dalla strategia della supremazia dell'immagine sui contenuti. Oggi se ne pagano le conseguenze. Ma si incomincia anche a capire che, se la politica continua ad essere prerogativa degli irresponsabili, il Paese è condannato ad avere uno, dieci, cento nuovi Rigopiano!

PRIMO PIANO

I "No Trump"?
Radical chic, borghesi
e con la puzza sotto il naso

ROSSI-MOSCA
A PAGINA 3

ECONOMIA

Il protezionismo
e i paradossi italiani

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Il Gambia va
verso la democrazia
e sceglie Adama Barrow

SERAFINI
A PAGINA 5

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi



A ROMA



A CERVETERI

TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Tutto il mondo è paese e in fondo i radical chic della sinistra, soldi, falce e martello, si somigliano ovunque e, seppure con sfumature diverse, restano legati dalla solita ipocrisia. Dall'America all'Europa c'è insomma un fil rouge che li caratterizza e li unisce per stile di vita e di pensiero, per modo d'essere e di parlare, intriso di puzza sotto il naso. In buona sostanza sono l'espressione di una cultura double face, due pesi e due misure, oppure per dirla ironicamente alla Marchese del Grillo: "Io sono io e voi non siete un...".

I capi del sistema, i maître à penser, sono politici, attori, giornalisti, professori, artisti, uomini e donne nella stragrande parte dei casi ricchi e borghesi, quella borghesia supponente e di sinistra. È da loro che negli USA è partita la grancassa contro Donald Trump, con accuse, insolenze, impropri di ogni sorta e sempre da loro si è trasferita in Europa, dove ovviamente è stata accolta e sostenuta a braccia aperte.

Per questo prima, durante e dopo il giuramento del quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti d'America, ne abbiamo lette, sentite e viste di tutti i colori, sul rischio che la democrazia corre con Trump. Sia chiaro, gli stessi guru del pensiero, del verbo e della penna ci avevano già messi in guardia dalla catastrofe Brexit e dalle devastanti conseguenze di una vittoria del "No" al referendum in Italia.

Così come ci mettono in guardia dalla minaccia alla libertà, ai diritti universali, per una eventuale vittoria di Marine Le Pen alle prossime elezioni presidenziali in Francia. Lo fanno sui giornali, nelle tribune politiche, in televisione; lo fanno nelle piazze come hanno fatto in America per protestare contro l'elezione di Trump. Si è trattato di manifestazioni in larga parte pacifiche, anche se quelle più violente, che pure ci sono state, non hanno avuto dall'informazione lo stesso trattamento che se fossero state organizzate dall'altra parte politica. Va da sé, infatti, che se fosse stata eletta quella "santa donna di Hillary" e la piazza avesse manifestato con altrettanta collera e rabbia, si sarebbe parlato di squadristo e di fascismo.

Insomma, quando manifestano i radical chic di tutto il mondo è per il sostegno alla democrazia e alla libertà, quando lo fa la destra liberale o conservatrice è per attentare ai diritti dell'uomo. Per questo la sinistra, soldi, falce e martello, si è schierata

I "No Trump"? Radical chic, borghesi e con la puzza sotto il naso



spara a zero su Schengen, chi chiude le frontiere.

Insomma, cari amici è così, è l'ipocrisia dei radical chic, dei cosiddetti moderati di centro e di sinistra, di quelli che parlano di uguaglianza e povertà, dalle ville di Beverly Hills, della Costa Azzurra o della Costa Smeralda. Di quelli che scendono in piazza, pontificano in tivù e sui giornali contro le disuguaglianze e le discriminazioni e poi vanno nei resort più esclusivi e selettivi viaggiando con jet privati. Di quelli, infine, che vanno nei talk-show firmati fino ai piedi, coperti di cachemire e vigogna ad attaccare il populismo della destra. Stiamo parlando degli illuminati, i migliori, i postcomunisti, i cattocomunisti, gli ulivisti, gli arcobalenisti di tutto il mondo. Sono, insomma, quelli che dopo di loro il diluvio, che senza di loro l'oscurantismo, che contro di loro solo la sottocultura e l'ignoranza. Non ci stanno a perdere, non sanno perdere, non se ne danno pace, pur di avere il potere, i privilegi e il predominio scenderebbero a patti con il diavolo. Ma il mondo cambia e sta cambiando, la gente si riprende testa e pensieri, valuta sui fatti e non per disciplina, sui risultati e non sulle slides, sulla realtà e non sull'illusione. Si chiama volontà popolare, sentimento della gente, espressione della collettività, verifica sociale. Si chiama libertà di giudicare, di cambiare, libertà di scegliere. Si chiama democrazia, si chiama così anche quando non sta a sinistra.

contro Trump, come si schiera contro la Le Pen, contro la Brexit e in Italia contro la Lega e contro gli euroscettici. Insomma, loro sono la pace, la salvezza, il benessere e la giustizia, gli altri sono il pericolo, la guerra, la dittatura e il razzismo. Eppure il Nobel Barack Obama, che tanto rimpiangono, ha scatenato la guerra in Libia, ha imposto le sanzioni alla Russia, rigenerando la Guerra fredda, ha chiuso tutti e due gli occhi con i Paesi arabi e con la Cina. Il Nobel Obama ha aumentato le distanze con Israele e diminuito quelle con Cuba, ha condizionato l'Europa e isolato la Russia. Come se non bastasse, Obama in America con la sua politica economica e commerciale ha chiuso le porte al ceto medio e le ha spalancate alla grande fi-

nanza, specialmente a quella creativa, per questo la produzione che sta in mezzo si è inceppata.

Eppure i radical chic lo esaltano e a Trump, che vuole ripristinare i fattori produttivi fondamentali, a partire dal lavoro e dall'impresa, lo attaccano e dileggiano. Accusano Trump da ogni parte del mondo, gli danno del nazionalista, protezionista, come se in Germania la cancelliera Angela Merkel incitasse a comprare Fiat, oppure François Hollande in Francia a bere prosecco. Lo accusano di proteggere solo l'America, come se la Germania fosse l'altrove fatto Nazione e l'Europa la solidarietà fatta Unione. Invece sono contro Trump per i muri e la difesa dei confini, quando in Europa, un giorno sì e uno no, c'è chi rifiuta e

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

di CLAUDIO ROMITI

I due principali partiti del variegato fronte populista, il Movimento Cinque Stelle e la Lega Nord, continuano ad inneggiare alle sorti certe e progressive degli Stati Uniti d'America di Donald Trump.

In particolare, essendo queste due forze politiche fortemente orientate al protezionismo, i propositi espressi ossessivamente in tal senso dal neo-presidente a stelle e strisce sembrano mandare letteralmente in estasi Matteo Salvini e Beppe Grillo. Il che, al di là di qualunque altra considerazione politica, la dice lunga circa il livello di concretezza che in questa fase esprimono i vertici dei grillini e dei leghisti. In sostanza, soprattutto per l'economia italiana, inneggiare alle spinte isolazioniste di Trump equivale alla medesima soddisfazione di quel proverbiale marito che, per fare un dispetto alla moglie, si taglia i propri

Il protezionismo e i paradossi italioti



attributi anatomici. Basti dire che, numeri alla mano, nel periodo gennaio/settembre del 2016 l'Italia ha esportato negli Usa beni e servizi per un valore di 27,121 miliardi di euro, mentre le nostre importazioni dallo Zio Sam sono state di 10,420 miliardi, ossia poco più di un terzo.

Questo significa che se davvero il nuovo inquilino della Casa Bianca riuscisse ad imprimere una svolta protezionistica di carattere mondiale, superando i colossali ostacoli che il sistema istituzionale statunitense impone a qualunque presidente democraticamente eletto, il nostro Paese, molto ricco di chiacchieroni da bar e poverissimo di materie prime, dovrebbe seriamente prendere in consi-



derazione le teorie della cosiddetta decrescita "felice".

D'altro canto, se buona parte di chi si oppone ai tutori del deficit-spending che attualmente occupano la stanza bottoni è composto da personaggi che intendono proteggere il "made in Italy" con le barriere doganali, senza considerarne i gravi effetti che ciò comporterebbe per un Paese fortemente inserito nella tanto bistrattata globalizzazione, allora abbiamo veramente poche speranze di salvezza. Se per salvezza intendiamo quanto meno il mantenimento dell'attuale standard di benessere materiale raggiunto dall'Italia.

ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Il Gambia verso la democrazia e sceglie Adama Barrow

di ELISA SERAFINI

Dopo una transizione politica durata circa un mese, il Gambia ha eletto definitivamente il nuovo presidente: Adama Barrow.

Il passaggio di consegne non è stato semplicissimo. Il piccolo Paese africano, le dimensioni sono simili a quelle della Basilicata per una popolazione di un milione e 700mila abitanti, era governato dal 1994 anni dallo storico presidente Yahya Jammeh, arrivato al governo con un colpo di Stato militare. Il potere di Jammeh era stato confermato per più di vent'anni da voti plebiscitari fino allo scorso dicembre, quando, inaspettatamente, uno dei due candidati delle opposizioni ha vinto le elezioni tenutesi con l'insolito sistema di votazione gambiano: nessuna scheda da compilare, ma solamente delle biglie da inserire in dei contenitori rappresentanti i volti e i nomi dei candidati premier. La vittoria era quindi stata assegnata ad Adama Barrow, musulmano moderato (anche se con due mogli), imprenditore edile con alle spalle



una lunga residenza nel Regno Unito e primo oppositore del presidente uscente Jammeh. Un uomo molto apprezzato dal popolo gambiano e ritenuto più vicino alle persone "comuni".

La transizione post-voto è stata però tutt'altro che semplice. Per oltre un mese, l'ex presidente, sconfitto, ha tentato invano di ricalcolare i voti, appellandosi alla Corte interna e denunciando presunti brogli elettorali, rimandando il più possibile le dimissioni. A poco o nulla erano serviti gli interventi politici della

Mauritania e della Nigeria, i cui corpi diplomatici e governativi avevano tentato di costruire una fine conciliativa del mandato. Fino al 19 gennaio, giorno previsto per l'insediamento del nuovo presidente. In quell'occasione Jammeh aveva inviato un comunicato stampa ma aveva nuovamente evitato di parlare di dimissioni. Nella stessa giornata il presidente neoletto (ma non ancora insediato), Adama Barrow, aveva però deciso di giurare sulla Costituzione del Paese, nell'Ambasciata del Gambia di Dakar, suolo gambiano ma nei sicuri territori senegalesi, da subito sponsor e sostenitori dell'opposizione. Quel giorno il Gambia ha avuto per qualche ora due presidenti. Si erano

quindi susseguiti appuntamenti e incontri diplomatici per cercare di ufficializzare l'elezione di Adama Barrow, e mettere fine alla presidenza di Jammeh. Il giorno successivo avevano fatto il loro ingresso in Gambia alcune forze militari del governo senegalese e nigeriano. Un'azione non violenta, ma con un chiaro significato politico: le economie africane più importanti avevano scelto di appoggiare il risultato delle elezioni, e sostenere il nuovo presidente Adama Barrow. Trovatosi senza più alleati politici - molti membri del suo Governo erano nel frattempo fuggiti all'estero - Jammeh ha quindi dichiarato la sconfitta e accettato l'esilio.

Inizia quindi la presidenza di un uomo nuovo, che non ha mai ricoperto incarichi governativi. Adama Barrow è infatti un imprenditore del settore immobiliare, famoso per aver svolto, mentre studiava nel Regno Unito, i lavori più umili, dal commesso all'addetto alla sicurezza. Adama Barrow rappresenta quindi il "sogno" gambiano. Un uomo che si è costruito da solo e che porta speranza ad un Paese in cui le libertà civili rappresentavano un lontano miraggio per i cittadini. Un Paese che si trova ora di fronte alla grande sfida di riformare il sistema educativo, rafforzare l'economia e l'autosufficienza energe-



tica e promuovere i diritti umani. I segnali della popolazione - da sempre considerata come la più pacifica e sorridente della Costa Africana - sono tutti positivi. Il detto locale "Gambia No Problem" rappresenta al meglio la cultura di questo popolo, che ha scelto di cambiare e di guardare verso il futuro con la speranza che le libertà civili possano diventare la priorità e la guida del nuovo governo Barrow.

(*) Foto di Carlotta Borgiani



di JUDITH BERGMAN (*)

Secondo un video ripreso con una telecamera nascosta e trasmesso di recente dall'emittente televisiva France 2, le donne sono letteralmente sparite dai caffè e dai bar di alcuni quartieri periferici musulmani della Francia. Il filmato mostra Nadia Remadna e Aziza Sayah, due attiviste del gruppo "La Brigade des Mères" (La Brigata delle Madri), che entrano in un caffè del sobborgo parigino di Sevrans, dove sono accolte con sorpresa e ostilità dai clienti esclusivamente uomini. È uno di questi dice loro: "È meglio aspettare fuori. Ci sono uomini qui dentro (...) In questo bar, non c'è eterogeneità".

Un altro avventore si rivolge alle due donne dicendo: "In questo caffè non c'è promiscuità. Siamo a Sevrans e non a Parigi. Qui c'è un'altra mentalità. È come tornare a casa".

In un sobborgo di Lione, la giornalista dell'emittente tv France 2, Caroline Sinz ha parlato con una ragazza che le ha raccontato che ha paura di uscire di casa, indossa abiti larghi e non si trucca per evitare di essere presa di mira dagli uomini musulmani del quartiere.

Nelle parole della Sinz, le donne sembrano "essere state cancellate" dai caffè e dalle strade. La giornalista spiega poi che le donne di questi quartieri erano solite protestare contro lo status quo ma ora: "Hanno paura, hanno già fatto sentire la loro voce in numerose città e sono state insultate e aggredite. (...) Così adesso per evitare le minacce e di subire pressioni, si censurano da sole e stanno zitte".

Axelle Lemaire, ministro per gli Affari digitali e il primo funzionario governativo a commentare il video, ha detto che dal reportage sarebbe emerso un "intollerabile" e "illecito" caso di "discriminazione contro le donne". Ha comunque aggiunto che non è una questione di religione e ha affermato che le comunità musulmane francesi non possono essere colpevolizzate.

Il commento della Lemaire sulla religione rivela, ancora una volta, l'ostinata ignoranza mostrata da molti

Europa: il caso della sparizione delle donne



Aziza Sayah (a sinistra nella foto) e Nadia Remadna (a destra) sono due attiviste della Brigade des Mères, il gruppo che si batte per i diritti delle donne in Francia, che di recente si sono recate con delle telecamere nascoste in un caffè di un sobborgo parigino dove sono state accolte con sorpresa e ostilità dai clienti esclusivamente uomini (fonte dell'immagine: France 2 video screenshot).

membri dell'establishment europeo nel rifiuto di occuparsi dei problemi dell'islamizzazione. Sevrans fa parte del dipartimento della Seine-Saint-Denis, una zona abitata da più di 600mila musulmani, su una popolazione di 1,4 milioni di abitanti. Già nel 2011, un'inchiesta condotta dallo stimatissimo politologo ed esperto di Islam Gilles Kepel, intitolata "Banlieue de la République", mostrava che Seine-Saint-Denis e altre banlieue erano diventate delle società islamiche parallele, sempre più tagliate fuori dal resto della società francese. Il fatto che le donne ora siano sparite dalle strade di Sevrans è strettamente collegato all'islamizzazione di queste società.

L'islamizzazione è stata alimentata e rafforzata dagli ingenti investimenti fatti in Francia dal Qatar - in particolare nelle moschee - e che attualmente ammontano a circa 22 miliardi di dollari. Investire nelle moschee è il modo in cui il Qatar diffonderebbe il wahhabismo/salafismo - una forma par-

ticolarmente radicale di Islam - in tutto il mondo.

La legge islamica della sharia è abbastanza chiara sul ruolo della donna nell'Islam. I politici francesi farebbero bene ad aprire un Corano prima di dire che i recenti avvenimenti "non hanno niente a che fare con l'Islam". Il Corano dice che una donna deve obbedire ciecamente al marito (Corano 4:34) e che il suo ruolo è in casa, dove dovrebbe preferibilmente stare, a meno che non abbia mansioni legittime da svolgere fuori dalle mura domestiche (Corano 33:33). Nei Paesi in cui la sharia è la legge dello Stato, come in Arabia Saudita, una donna non può uscire di casa senza il permesso del marito.

Visto il ruolo servile delle donne nella sharia, è solo un'evoluzione naturale il fatto che questi quartieri periferici francesi, che sono diventati islamizzati e in cui la legge islamica è tenuta in grande considerazione, ora assomiglino all'Arabia Saudita. Gli ef-

fetti cumulativi dell'islamizzazione, finanziati con il denaro e l'influenza del Qatar, potrebbero sorprendere solo quelle élites politiche e culturali che si rifiutano ostinatamente di prendere atto della realtà e affrontarla.

Un altro politico francese, l'ex ministro del Lavoro Éric Woerth ha detto che il filmato "è una stiletta al cuore della Repubblica. Il cuore della Repubblica è la parità tra uomini e donne". Ma questa appassionata dichiarazione di "liberté, égalité, fraternité" non è un po' tardiva? Dove sono stati questi politici? Un anno fa, Pascale Boistard, che è stata ministra francese per i Diritti delle donne, dichiarò in un'intervista: "Ci sono zone del nostro territorio dove le donne non sono accettate, dove non sono rispettate e dove sono praticamente costrette ad accettare questo fatto come se fosse un inconveniente della vita quotidiana. E tutti sembrano trovare questo più o meno normale. (...) In molti quartieri, le donne sono relegate in determinati spazi (l'atrio, l'uscita dalla scuola...) e sono praticamente assenti in altri, come i luoghi sportivi o quelli di svago. È normale che in alcuni posti non si trovi nemmeno una donna nei caffè? C'è una forma di moralità distorta, spesso esercitata da gruppi di minoranza su una maggioranza e che fa sì che lo spazio pubblico, che dovrebbe appartenere tanto agli uomini quanto alle donne, sia precluso alle donne".

La subordinazione, l'umiliazione e l'intimidazione delle donne nei sobborghi vanno avanti da decenni, proprio sotto il naso di quei politici che affermano di preoccuparsi dei diritti delle donne e del "cuore della Repubblica", ma preferiscono vivere nell'ignoranza. Nel 2002, la compianta autrice di "Dans l'enfer des tournantes" (Via dall'Inferno), Samira Bellil, ha raccontato come la sua vita da adolescente nella banlieue parigina alla fine degli anni Ottanta sia stata un vero inferno, come il titolo lascia in-

tendere. In un articolo apparso sulla rivista "Time" nel 2002, la scrittrice ha detto: "Dal momento in cui una ragazza esce di casa, i giovani (musulmani) credono di avere il diritto di giudicarla e trattarla in modo diverso. In casi estremi, questo porta a violenze e aggressioni". La Bellil è stata stuprata in gruppo più volte da giovani musulmani che conosceva e che l'avevano presa di mira perché "ogni ragazza del quartiere che fuma, si trucca o indossa abiti che attraggono l'attenzione è una puttana".

Nell'articolo inoltre si legge: "La polizia è riluttante a pattugliare le zone per il timore di violenze. Risultato: in molte banlieue la civiltà e l'ordine pubblico non esistono e bande di giovani musulmani pensano di poter aggredire impunemente le donne...".

Questo accadeva quindici anni fa. Nello stesso articolo, il "Time" ha intervistato Fadela Amara, leader dell'organizzazione "Ni Putes ni Soumise" ("Né puttane né sottomesse") che si batte affinché le donne possano vivere una normale vita moderna. Amara ha detto che dal 1992 le donne delle periferie francesi hanno a che fare con l'estesa influenza del fondamentalismo islamico: "Negli ultimi dieci anni, la condizione delle donne nelle banlieue è peggiorata drasticamente. (...) Si registra un aumento degli insulti contro le giovani donne in jeans, dei matrimoni forzati o combinati dalle famiglie, sempre più ragazze sono costrette a lasciare la scuola e assistiamo anche a una maggiore incidenza della poligamia".

Quindici anni dopo, i ministri francesi fingono di essere sorpresi e indignati del fatto che le donne di questi sobborghi abbiano finito per cedere all'incessante terrorismo psicologico perpetrato contro di loro e siano sparite dalle strade.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“Punti di Vista”, ne parliamo con Antonello Coggiatti

di ELENA D'ALESSANDRI

Classe '85, Antonello Coggiatti è una giovane promessa del nostro teatro. Attratto dal palco e dalla recitazione fin da molto piccolo – saliva sulla sedia per recitare la poesia di Natale – inizia la sua avventura teatrale nel periodo delle scuole medie e quindi alle superiori, dove entra a far parte del gruppo teatrale con cui ha portato in scena diversi spettacoli. Successivamente si è formato all'International Acting School prima e poi alla Fonderia delle Arti. Dal 26 al 29 gennaio, presso il Teatro La Cometa Off di Testaccio, sarà in scena con uno spettacolo da lui scritto, diretto e interpretato: “Punti di vista”. Lo abbiamo incontrato per saperne di più.

Parlaci dello spettacolo, è la tua prima regia?

È la prima regia da quando sono tornato in Italia. La mia prima regia risale al 2009; frequentavo ancora la Fonderia delle Arti, ma avevo una gran voglia di portare in scena una

cosa mia. Nel mio anno in Australia, invece, sono stato coinvolto in un cortometraggio.

È molto diverso l'approccio, da attore, a cinema e teatro?

Sono diversi i tempi, così come lo studio della parte. A teatro si fanno una serie di prove, mentre nel cinema lo studio della parte è un'attività solitaria. Inoltre a teatro è buona la prima, mentre al cinema hai la possibilità di girare un ennesimo ciak! Nel teatro inoltre il pubblico ha un ruolo importante e influisce inevitabilmente sulla recitazione dell'attore. Talvolta gli spettatori ridono o si commuovono di fronte a battute che tu stesso non ritenevi tanto divertenti o commoventi. Il rapporto con il pubblico è essenziale, anche se non ci si deve far trascinare troppo.

Puoi raccontarci la pièce?

Lo spettacolo è stato scritto nel 2013 su input di una coppia di amici, attori, che mi avevano chiesto qualcosa sui rapporti di coppia alla Sliding doors. È così che mi è venuto in mente di parlare di una coppia che si

racconta. Si parte da un litigio, molto forte, i due sono in commissariato! E, al cospetto del commissario ciascuno deve offrire la propria versione dei fatti. È una commedia, con toni un po' grotteschi, personaggi un po' calcati. Una parodia della coppia che scoppia! È uno spettacolo a due (in scena insieme ad Antonello c'è Angela Di Sante, ndr). Ed è difficile perché non puoi rilassarti un attimo, siamo sempre in scena! Non è la storia in sé caratterizzante, quanto il fatto

che vengano offerti tre punti di vista e, quindi, anche a livello attoriale si gioca sulle sfumature. I protagonisti parlano per lo più di episodi negativi, ma quel che emerge è che – come spesso accade – è sempre questione di punti di vista.

Cosa fai oltre il teatro?

Al di fuori del teatro lavoro in piscina, un'altra passione, quella per il nuoto, coltivata fin da molto piccolo. Insegno nuoto ai bambini. L'insegnamento lo accosto molto alla regia, hanno molti punti di contatto. Così come il regista deve sapersi approcciare ai diversi attori, così l'insegnante deve trovare il giusto modo per far apprendere i suoi differenti allievi. Siamo tutti diversi e quindi bisogna trovare la strada giusta per ciascuno per raggiungere il risultato.

Progetti futuri?

Mi piacerebbe molto portare in scena “Teorema”, uno spettacolo sulla violenza sulle donne, evoluzione di un monologo che avevo scritto in precedenza quando ero in Australia. È ispirato ad una storia vera, raccontata da amici. Un tema caldo, estremamente attuale. In scena 4 personaggi, la vittima, il carnefice e le due persone che assistono a questa storia. Ho voluto mantenere una struttura a 4, che è poi quella che prediligio.



Avviso ai Soci

Sottovoce presenta

PUNTI DI VISTA!

di A.Coggiatti

con
Angela Di Sante
Antonello Coggiatti
regia
Antonello Coggiatti

Ufficio stampa
Giulia Contadini

Grafica
Susanna Cirillo

Disegno luci
Andrea Catalini

Musiche
Damien Boog

Teatro Cometa Off
via Luca della Robbia 47
Dal 26 al 29 Gennaio
ore 21:00, domenica ore 18:00

Info
www.cometaoff.it
produzionesottovoce@gmail.com
06.57284637
392.6036125

COMETA-OFF

TECNOLOGIA

di MARIA GIULIA MESSINA

È capitato a tutti, almeno una volta nella vita, di trovarsi imbottigliati nel traffico e sognare un mezzo in grado di volare sopra le strade intasate. Qualcuno in quel sogno ci ha creduto davvero e probabilmente, già entro la fine del 2017, ne avremo il prototipo. A confermarlo, in occasione della DId Tech Conference che si è tenuta a Monaco, Tom Enders, amministratore

Airbus scommette sul taxi volante

delegato di Airbus Group.

Risale già all'anno scorso infatti, l'istituzione da parte del colosso aeronautico, dell'Urban Air Mobility (Uav), divisione incaricata di studiare una macchina alimentata da quattro rotori, probabilmente elettrici, in grado di cambiare la loro posizione così da consentire decollo e atterraggio verticali, indispensabili nell'ambiente urbano.

L'idea alla base è semplice: chiunque, via app preinstallata sul proprio smartphone, potrà prenotare la propria “corsa” e pagarne la tariffa stabilita. La scelta, salvo cambiamenti in corso d'opera, potrebbe vertere tra due tipi di mezzi di trasporto. Attualmente infatti il primo concept, chiamato Vahana, sarebbe costituito da un veicolo volante in grado di trasportare una persona e merci, ma non mancherà la versione pluripasseggeri, chiamata CityAirbus. Si tratta di una sorta di drone ad eliche che, inizialmente, potrebbe dover essere equi-

paggiato di pilota, per poi utilizzare la guida autonoma, quando questa verrà regolamentata anche per il volo. Altro che macchine senza conducente, il futuro è tra le nuvole.

Ad investire sul tanto ambizioso progetto è infatti anche Uber, che lo scorso ottobre aveva annunciato di voler offrire un servizio di trasporto “Elevate”, costituito da mezzi a propulsione totalmente elettrica. Il loro veicolo, pronto entro una decina

d'anni circa, dovrebbe essere ad ala fissa, con piccoli rotori elettrici anch'essi inclinabili, per poter consentire sia le capacità di un aereo che quelle di un elicottero e potrà viaggiare a una velocità massima di 240 km/h, con autonomia limitata per un tratto massimo di circa 160 chilometri. A fare compagnia a Uber e Airbus nella progettazione dell'auto volante c'è anche la Nasa, che l'anno scorso ha effettuato il primo

decollo del GL-10 Greased Lighting a dieci motori, mentre la californiana Joby Aviation, ha dichiarato che entro i prossimi cinque anni metterà a disposizione taxi a due posti, completamente elettrici, con decollo e atterraggio verticali.

Per nulla un progetto isolato, dunque, se si considerano anche i 10 milioni di dollari investiti da un gruppo di cui fa parte anche l'ex Ceo di Skype, Niklas Zennström, su Lilium Aviation. Anche la startup nata a Monaco nel 2004 ha infatti scelto di progettare velivoli per il trasporto interurbano. Allacciate le cinture di sicurezza, presto si vola!



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**